

Dai processi sull'alluvione, alla frana di Maierato, ai veleni di San Calogero

Se il reato è di natura ambientale la prescrizione è dietro l'angolo

Disastri senza colpevoli e senza mai accertare la verità dei fatti

Alessandro Bongiorno
VIBO VALENTIA

Tra archiviazioni e prescrizioni, sembra proprio che arrivare a una sentenza su un'inchiesta che ricostruisce ipotesi di reati di natura ambientale sia impresa tutt'altro che scontata. In provincia di Vibo Valentia non è la prima volta. E, purtroppo, si teme non sarà neanche l'ultima. Organici carenti, cavilli blocca-processi, rinvii in agende sempre più affollate di altre udienze, omesse notifiche, incompatibilità varie sono tra le cause

Tra le cause di questa palude organici carenti, cavilli, rinvii, omesse notifiche

di un fenomeno che non è più episodico.

In questa palude sono naufragati il processo sull'alluvione e sul processo-bis, a carico di 14 imputati accusati di disastro colposo in concorso, si è in attesa di un pronunciamento della Corte Costituzionale avendo la Cassazione sollevato un problema di illegittimità costituzionale. Il processo è stato rinviato al 12 gennaio prossimo ma appare anche questo avviato in modo inesorabile sul binario morto della prescrizione.

Emblematico è il caso del processo scaturito dall'operazione "Poison" che ha cercato di fare luce sui veleni sotterrati in località Tranquilla di San Calogero nel sito dell'ex fornace "La Tranquilla". Disastro ambientale colposo è il reato contestato e prescritto a carico di quattordici imputati.

Fuga da Vibo

Sei giudici trasferiti

● A gennaio 2018 si svuotano gli uffici giudiziari di Vibo Valentia. Sei giudici (Lorenzo Barracco, Emanuela Papagno, Emanuela Rizzi, Valentina Di Leo, Giuseppe Di Leone, Giuseppe Cardona) hanno chiesto al Csm e ottenuto di poter proseguire la carriera in altre sedi. In compenso sono stati destinati a Vibo sette magistrati ma si teme che, i percorsi di avvicendamento, possano rallentare in modo ulteriore l'amministrazione della giustizia.

ti. Prescritto sì, ma solo se si riuscisse a celebrare l'udienza per dichiarare l'avvenuta prescrizione. L'ultimo rinvio risale a pochi giorni fa. Per mettere a verbale la dichiarazione di avvenuta prescrizione bisognerà attendere sino al febbraio del prossimo anno.

Dall'accusa di disastro colposo devono difendersi anche gli otto imputati del processo che cerca di capire se ci siano responsabilità nella frana che inghiottì un'intera collina a ridosso di Maierato il 15 gennaio 2010. Il processo è stato incardinato e ha già subito i primi stop proprio su eccezioni riguardanti i termini di prescrizione. Un altro disastro ambientale rischia di restare senza colpevoli ma, soprattutto, senza che sia stata accertata almeno la verità giudiziaria dei fatti. ◀

NESSUN ABUSO D'UFFICIO A CARICO DI SINDACI E DIRIGENTI NELL'INCHIESTA SUL LAGO ALACO

Acqua sporca, le archiviazioni ora salgono a 24

VIBO VALENTIA

Non solo l'ex sindaco di Serra San Bruno, Raffaele Lo Iacono, l'ex sindaco di Simbario, Francesco Andreacchi, e l'attuale sindaco di Brognaturo, Cosmo Tassone. Il filone del procedimento nato dall'inchiesta "Acqua sporca", che ipotizzava il reato di abuso d'ufficio a carico di alcuni ex amministratori, si è concluso davanti al Gip, Loren-

zo Barracco, con l'archiviazione di altre 21 posizioni. A richiedere l'archiviazione è stato lo stesso pm. Alla richiesta si sono associati i difensori.

Non luogo a procedere, quindi, per Pasquale Fera, Francesco Bartone, Giosuele Schinella, Alfonsino Grillo, Paolo Crippa, Antonino Mirenzi, Rosamaria Rullo, Abdon Servello, Gabriele Corrado, Saverio Franzè, Giuseppe Barilaro, Ser-

gio Cannatelli, Romano Loielo e Maria Stefania Caracciolo (nella sua veste di ex commissario prefettizio del Comune di Serra San Bruno), Cesare Pasqua, Francesco Massara, Mariano Romeo, Beniamino Mazza, Giacomo Brancati, Silvana De Filippis e Rubens Curia. Si tratta di ex sindaci (alcuni rieletti e ancora in carica), dirigenti dell'Asp, dell'Arpacal e della Regione Calabria.

L'inchiesta "Acqua sporca" era scattata allo scopo di far luce sull'avvelenamento del bacino idrico dell'Alaco, la diga che fu sequestrata nel maggio 2012 e che rifornisce di acqua potabile i Comuni della provincia Vibo-nese e quelli della fascia jonica del Catanzarese e del Reggino.

In un altro filone, scaturito dalla stessa inchiesta, si trovano sotto processo a Vibo altri 16 imputati. ◀(al. bon.)